

I PROMESSI SPOSI che non hai mai letto prima

Se credi che il bellissimo romanzo del Manzoni non sia di facile lettura, con questa riscrittura l'amerai.



PREMESSA

Per prima cosa sgombriamo il campo da ogni dubbio: in nessun caso questo testo intende sostituirsi all'originale del Manzoni. Ci mancherebbe!

Ma una riscrittura, che rendesse I PROMESSI SPOSI di facile lettura, qualcuno doveva pur farla prima o poi, e mi stupisce che nessuno, magari più titolato del sottoscritto, l'abbia fatto prima.

Non tutti riescono a leggere l'italiano dell'800 e dover ricorrere continuamente a delle note esplicative è utile per chi vuole studiare quel testo, ma non è il modo migliore per godere del piacere della lettura. Perché leggere è e dev'essere prima di tutto un piacere, ancor più se si tratta di un grande romanzo, ricco di tanti contenuti che vanno molto al di là delle disavventure di due giovani promessi sposi.

Si pensi poi alle innumerevoli persone che vivono in Italia da anni, magari per lavoro, ma che italiani non sono. Forse hanno imparato a leggere l'italiano, ma c'erto non l'italiano di duecento anni fa. Con questa riscrittura ora possono leggersi il racconto del Manzoni.

Si pensi anche ai figli degli italiani che vivono all'estero e che studiano principalmente in un'altra lingua e l'italiano lo hanno imparato dai genitori, ma non lo approfondiranno al punto da poter leggere testi antichi. Ora anche questi possono leggerlo.

Aggiungiamo poi che molti studenti di ieri e di oggi, avendo dovuto studiarlo per forza a scuola, purtroppo lo ritengono una "*gran palla*". Magari ciò dipende solo dal fatto che non l'hanno capito, proprio a causa della difficoltà oggettiva della lingua in cui è scritto, e perciò non sono riusciti a coglierne l'intelligente e divertente ironia, aspetto questo, forse mai abbastanza valorizzato. Questo testo offre loro un nuovo

approccio e magari scopriranno che una "*gran palla*" non è. Anzi...

Ebbene questo lavoro è per tutti loro, ma anche per chiunque ami la buona lettura e desidera godere di un grande testo riproposto in una scrittura piacevole e scorrevole. Non si tratta né di una riduzione, né di un adattamento, ma di una riscrittura integrale, in cui si è cercato di mantenere fede a ogni singola frase, a ogni singolo pensiero del Manzoni. Senza tagliare nulla o quasi. A volte aggiungendo qualcosa, per rendere più chiari quegli oggetti o quei soggetti, che originariamente sono sottintesi, a volte un po' nascosti.

Lasciatemi dire poi, che è proprio il Manzoni, per certi versi, a suggerire l'idea della riscrittura. Infatti lui inizia il suo lavoro scherzando e spacciandosi egli stesso per riscrittore. Nella sua INTRODUZIONE, dice che lui voleva semplicemente ricopiare, per dare alle stampe, una pergamena vecchia di cent'anni, lacera e sbiadita, in cui si raccontava la storia dei due promessi sposi. Ma poiché la forma linguistica della pergamena era vecchia e, dice lui, i lettori si sarebbero ben annoiati a leggere in quello stile così antico e ammuffito, decise di non ricopiare la storia tale e quale, ma di riscriverla, in uno stile più adeguato al suo tempo.

Immagino che ci sarà anche chi vorrà criticare questo lavoro o l'idea stessa della riscrittura, ma tenga presente che, sempre nell'INTRODUZIONE, il nostro buon Manzoni scherza anche sulle critiche a cui nessun riscrittore può sottrarsi, specialmente se nessuno gli ha chiesto di farlo quel lavoro, ma, con la sua garbata eleganza, ci informa che lui se ne sarebbe bellamente fregato...

E poi forse, solo qualcuno privo di titoli, come il qui presente Riscrittore, con nulla da perdere e nulla da

guadagnare, senza una reputazione da difendere, poteva azzardare (ma divertendosi davvero) a fare un'operazione come questa...

A parte le battute scherzose, questo lavoro intende semplicemente rendere alla portata di tutti, qualunque ne sia il livello di cultura, un racconto che il Manzoni scrisse con un acume straordinario, incastonandolo dentro avvenimenti storici realmente accaduti, con dei personaggi realmente esistiti (non tutti, ma alcuni sì) e su cui egli si documentò molto seriamente. E per dirla con parole che potrebbero piacere all'anonimo autore dell'antica pergamena:

I PROMESSI SPOSI è simile a un alimento dal sapore molto gradevole e allo stesso tempo molto salutare, a cui molti, anzi troppi, rinunciano perché un po' duro da masticare. Noi ne abbiamo fatto una "ricottura" rendendolo buono per tutti i palati, conservandone però tutto il gusto e tutte le qualità salutari originali.

E se mai, uno o due nuovi lettori, grazie a questa riscrittura, si uniranno a quei venticinque che lo stesso Manzoni, scherzosamente, sperava si sarebbero interessati al suo racconto (decidendo poi, chissà, di saltare da qui alla lettura dell'originale, per apprezzarlo in tutto il suo alto valore letterario), sarà un successo.

Buona lettura.

Il Riscrittore.

(Per informazioni sul Riscrittore visita il sito:

www.promessisposi-riscrittura.it)



Feria” per la seconda volta Governatore, ci avvisa che “*le maggiori scelleraggini siano fatte da quelli che chiamano “bravi”*”. Questo basta a farci comprendere che, nel periodo di nostro interesse, di *bravi* ce n’erano certamente ancora.

Che i due sopra descritti, stessero aspettando qualcuno, era fin troppo evidente. Ma quel che dispiacque a don Abbondio fu di dover constatare, da certi comportamenti, che l’aspettato era proprio lui. Infatti, al suo apparire, i due si erano guardati in viso, avevano sollevato la testa con un movimento da cui si capiva che si erano detti: “è lui.” Quello che stava a cavalcioni si era alzato mettendo la gamba sulla strada, l’altro si era staccato dal muro ed entrambi ora gli andavano incontro. Improvvisamente fu assalito da mille pensieri.

Prima di tutto si domandò se tra lui e quei bravi c’era qualche scappatoia a destra o a sinistra. Ma si rese subito conto che no, non ce n’erano. Subito dopo fece un rapido esame di coscienza per capire se avesse in qualche modo peccato contro qualche potente, qualche vendicativo. Ma, anche se era molto agitato, la sua coscienza tendeva a rassicurarlo.

I bravi intanto si avvicinavano fissandolo. Mise l’indice e il medio della mano sinistra nel collare come per sistemarlo e, girando le dita intorno al collo, volgeva il viso all’indietro, torcendo la bocca, per sbirciare con la coda dell’occhio fin dove poteva, e capire se dietro di lui c’era qualcun’altro che arrivava. Non vide nessuno.

Diede un’occhiata al di sopra del muretto, verso i campi. Nessuno. Un’altra occhiata, più prudente, la diede alla strada davanti. Nessuno, soltanto i bravi.

Che fare? Tornare indietro non poteva più. Darsela a gambe, era come dire “prego, inseguitemi” o peggio.

Non potendo schivare il pericolo, decise di affrettarne l’incontro, perché il tempo che passava in quell’incertezza gli era insopportabile e desiderava solo accorciarlo. Affrettò il passo recitando un salmo a voce un po’ più alta, si sforzò di fare il viso

più sereno e gioioso che poté e fece ogni sforzo per prepararsi a sorridere. Quando fu di fronte ai due gentiluomini, disse tra sé: “ci siamo” e si fermò.

“Signor curato” attaccò uno dei due, piantandogli lo sguardo dritto in faccia.

“Cosa desidera?” rispose subito don Abbondio, staccando gli occhi dal libro che gli rimase spalancato nelle mani come su di un leggio.

“Lei ha intenzione” proseguì l’altro, con quel fare minaccioso e iracundo di chi sorprende un suo sottoposto che sta per combinare una balordaggine, “lei ha intenzione di maritare domani, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!”

“Ma no...” rispose con voce tremante don Abbondio, “voglio dire, lor signori sono uomini di mondo, sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero parroco non centra nulla... quelli fanno i loro pasticci tra di loro e poi... e poi vengono da noi, come si andrebbe a riscuotere il salario. E noi... noi siamo solo dei servitori della comunità.”

“Mi ascolti bene,” gli disse il bravo all’orecchio, ma con tono solenne di comando “questo matrimonio non s’ha da fare, ne domani ne mai!”

“Ma signori miei,” replicò don Abbondio con voce calma e mansueta di chi cerca di convincere qualcuno che è agitato, “ma signori miei, vi prego di mettervi nei miei panni. Se fosse per me... sapete bene che a me non ne viene nulla in tasca.”

“Orbene” tagliò corto il bravo, “se la cosa si decidesse a chiacchiere, staremmo qui un secolo. A noi non interessa e non intendiamo più parlarne. Uomo avvisato... ci siamo capiti, no?”

“Ma certo, è fin troppo giusto e anche troppo ragionevole ma...”

“Ma...” lo interruppe l’altro compare che fino ad allora non aveva parlato, “ma il matrimonio non si farà, o...” e qui tirò giù una gran bestemmia, “o chi lo farà, non se ne pentirà solo perché non ne avrà il tempo, e...” giù un’altra bestemmia.

“Zitto, zitto” riprese l’altro, “il signor parroco è un uomo che sa stare al mondo, noi siamo galantuomini e non intendiamo fargli del male. Basta che abbia giudizio. Signor curato, il signor don Rodrigo, nostro padrone, la riverisce caramente.”

Questo nome esplose nella mente di don Abbondio come un fulmine nel bel mezzo di un violento temporale, che illumina per un attimo e in modo confuso gli oggetti e amplifica il terrore.

Istintivamente fece un gran inchino e disse:

“Se loro sapessero suggerirmi...”

“Oh, noi suggerire a lei, che sa anche il latino!” lo interruppe di nuovo il bravo, con una risata tra lo sguaiato e il feroce. “Stia a lei! E soprattutto, per il suo bene, non si lasci sfuggire una parola di questo avviso che le abbiamo dato, altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel matrimonio... Ebbene, cosa dobbiamo riferire all’Illustrissimo signor don Rodrigo?”

“I miei rispetti...”

“Sarebbe a dire?”

“...Disposto... disposto ad obbedire, sempre.” proferendo queste parole non sapeva neppure lui se intendeva fare una promessa o un complimento. I bravi le intesero, o mostrarono di intenderle, nella maniera più seria.

“Benissimo! E buona notte signore.” disse uno di loro mentre si allontanava con il compagno.

Don Abbondio, che un attimo prima avrebbe dato un occhio per scansarli, ora avrebbe voluto prolungare la conversazione e la trattativa.

“Signori...” attaccò, chiudendo il libro con le due mani, ma quelli senza dargli ascolto si avviarono per strada da cui lui era arrivato e, allontanandosi, intonarono una canzoncchia che preferisco non trascrivere.

povero don Abbondio rimase un momento come incantato, con la bocca aperta. Poi si incamminò sulla stradina che

fare contro quell'avversario, era cercare di allontanarlo e il mezzo per riuscirci era il padre provinciale, l'unico che poteva decidere se farlo andare o restare.

Ora, il padre provinciale e il conte zio, si conoscevano da molto tempo. S'erano visti di rado, ma sempre con grandi dimostrazioni d'amicizia e ostentando sempre un gran rispetto. Ed è sempre meglio aver a che fare con uno che sta al di sopra di molti individui, che con quelli che stanno sotto, perché questi non vedono altro che la loro causa, sentono solo la loro passione, si interessano solo a sé stessi. Quell'altro invece vede immediatamente cento relazioni, cento conseguenze, cento interessi, cento cose da evitare, cento cose da salvaguardare e perciò lo si può prendere da cento lati diversi.

Un giorno, valutato tutto attentamente, il conte zio invitò a pranzo il padre provinciale e gli fece trovare una miscela di commensali pesata con intelligenza raffinata. Tra questi, qualche parente dei più titolati, di quelli che già il cognome bastava a fare colpo. Persone che coi loro modi, con la loro sicurezza innata, con il loro atteggiamento signorile e sprezzante, con il loro parlare di cose grandi in termini familiari, diffondono tutt'intorno, anche quando non lo vogliono, un senso di superiorità e di potere. Altri invitati invece, erano lì perché debitori verso di lui o verso suoi famigliari di favori, vincolati al suo casato da una vita o da generazioni. Il loro compito era, fin dal primo piatto, dire *sì* con la bocca, con gli occhi, con le orecchie, con tutta la testa, con tutto il corpo, con tutta l'anima, cosicché, giunti alla frutta, nessuno sapesse più come fare a dire *di no*.

A tavola il conte padrone fece subito cadere il discorso sul tema di Madrid. Diceva che a Roma si va per molte strade, ma tutte le strade portano a Madrid. Quella era per lui la capitale del mondo. Parlò della corte, del conte-duca, dei ministri, della famiglia del governatore, delle corride che lui poteva descrivere benissimo poiché dal suo posto distintissimo, godeva della miglior vista. Raccontò dell'Escoriale, la maestosa reggia che lui

aveva visitato in ogni angolo, guidato da un incaricato del conte-duca. Per un po' tutta la compagnia stette ad ascoltarlo come in un uditorio, poi si divise in vari gruppi che chiacchieravano e commentavano. Allora lui, come in confidenza, continuò a parlare di altre belle cose al padre provinciale che gli stava accanto e quello lo lasciò dire, dire, dire. Ma a un certo punto, fece girare il discorso. Lo staccò da Madrid e lo spostò da una corte all'altra, da un nobile all'altro, fino a farlo arrivare al cardinal Bernini, che apparteneva all'ordine dei cappuccini ed era fratello, niente meno, che del papa di allora: Urbano VIII. Su questo tema, il conte zio dovette lasciar parlare un po' anche il padre provinciale e restare ad ascoltarlo, tenendo a mente che in fin dei conti non esistevano solo i personaggi di suo interesse. Infine, quando si alzarono da tavola, pregò il padre di seguirlo in un'altra stanza.

Due poteri, due anziani, due astute volpi, si trovavano di fronte: un gran signore e un reverendissimo padre. Il conte zio fece accomodare il molto reverendo padre, poi sedette anche lui e cominciò:

“In virtù dell'amicizia che c'è tra di noi, ho ritenuto di parlarle, reverendissimo padre, di un affare che riguarda entrambi e che dovremmo risolvere tra di noi, senza prendere altre strade che potrebbero... Per questo, così, alla buona, col cuore in mano, le dirò in due parole di cosa si tratta e sono sicuro che la sistemeremo. Mi dica: nel convento di Pescarenico, c'è un certo padre Cristoforo da ***?”

Il padre provinciale fece cenno di sì.

“Mi dica, sua paternità, sinceramente, da buon amico... questo tipo... questo padre... Io di persona non lo conosco e sì che di padri cappuccini ne conosco parecchi: uomini d'oro, zelanti, prudenti, umili. Sono amico dell'ordine fin da ragazzo... ma in tutte le famiglie un po' numerose... c'è sempre qualche individuo, qualche testa... e questo padre Cristoforo, so da certe informazioni, che è un uomo... uno che cerca sempre un po' lo scontro... che non ha tutta quella prudenza, tutte quelle

attenzioni... Scommetto che più d'una volta ha dato dei pensieri alla sua paternità.”

- Ecco qua, - pensava intento il padre provinciale - è colpa mia. Lo sapevo che quel benedetto Cristoforo era un soggetto da far girare di convento in convento e non lasciarlo fermare più di sei mesi nello stesso posto. Specialmente nei conventi di campagna. -

“Oh!” disse poi “mi piace davvero sentire che sua magnificenza si sia fatta una simile idea di padre Cristoforo. Per quanto ne so io, è un religioso... esemplare in convento e molto stimato fuori.”

“Comprendo molto bene che sua paternità deve... Però, però da amico sincero, devo avvertirla di una cosa che è giusto che lei sappia e nel caso che lei già ne fosse informato, vorrei, senza venir meno ai miei doveri, sottolinearle certe possibili conseguenze... non dico di più. Sappiamo che questo padre Cristoforo protegge un giovane di quelle parti, quel tale... sua paternità ne avrà sentito parlare, quello che è scappato dalle mani della giustizia dopo aver fatto, in quella terribile giornata di san Martino, cose... cose... Lorenzo Tramaglino!”

- Ahi! - pensò il padre. Poi disse:

“Questa circostanza mi giunge nuova... però sua magnificenza sa che uno dei nostri compiti è di andare in cerca dei traviati e riportarli sulla retta...”

“Sicuro, però i traviati d'una certa specie... sono cose spinose, affari delicati...” e qui, invece di gonfiare le guance e sbuffare come suo solito, strinse le labbra e tirò dentro tanta aria quanta di solito buttava fuori sbuffando. E riprese.

“Ho creduto bene informarla di questo, perché nel caso che sua eccellenza... potrebbe essere fatto qualche passo a Roma... io non lo so... e da Roma venirle...”

“Ringrazio davvero moltissimo sua magnificenza, per avermi avvisato, però sono sicuro che se si prenderanno informazioni, si troverà che padre Cristoforo non ha avuto a che fare col giovane

che dice lei, se non al fine di fargli mettere la testa a posto. Conosco bene padre Cristoforo.”

“Lei sa meglio di me che soggetto era costui prima di farsi frate, le cosette che ha fatto in gioventù.”

“Questa è la gloria del nostro abito, signor conte: un uomo che prima ha fatto parlare di sé, con questo addosso diventa un altro. E da quando padre Cristoforo porta quest’abito...”

“Vorrei crederlo, lo dico sinceramente. Ma alle volte, come dice il proverbio: l’abito non fa il monaco.”

Non era il proverbio più azzeccato, però il conte l’aveva sostituito in fretta a un altro, che gli era venuto sulla punta della lingua, ma che poteva risultare eccessivo: - il lupo perde il pelo, ma non il vizio. -

Poi continuò:

“Ho delle informazioni, ci sono degli indizi...”

“Se lei sa per certo che questo religioso abbia commesso qualche sbaglio (tutti possiamo sbagliare), mi farà un favore se me ne informa. Sono un superiore, anche se indegnamente e lo sono appunto per correggere, per rimediare.”

“Le dirò... oltre a questa circostanza spiacevole della protezione di questo padre per chi le ho detto, c’è un’altra cosa sgradevole che potrebbe... Ma tra noi possiamo sistemare tutto in una volta... c’è che padre Cristoforo ha cominciato a scontrarsi con mio nipote, don Rodrigo***.”

“Oh! Questo mi dispiace, mi dispiace, mi dispiace davvero.”

“Mio nipote è giovane, fiero, vivo e sente di esserlo. Non è abituato ad essere provocato...”

“Sarà mio impegno prendere informazioni precise. Come ho già detto a sua magnificenza e parlo con uno che conosce il mondo e la giustizia, siamo tutti di carne e possiamo sbagliare... tanto da una parte che dall’altra. Se padre Cristoforo ha mancato...”

“Vede, sua paternità, come le dicevo, sono cose da sistemare tra di noi, da seppellire qui, che a rimescolarle dopo... è peggio. Sa bene come vanno queste cose: si comincia con l’urtarsi, con

delle ripicche generate da un nonnulla, poi si va avanti, si va avanti... Che volendo rifare la strada all'indietro, o non se ne viene a capo, o vengono fuori altri mille grovigli. Sopire, troncare, reverendo padre, troncare, sopire. Mio nipote è giovane, il religioso, da quel che sento ha ancora tutto lo spirito, le... inclinazioni di un giovane e tocca a noi che abbiamo i nostri anni... purtroppo, eh, reverendissimo padre?"

Quel momento fu come quando, nel bel mezzo di un'opera seria, per sbaglio si alza una scenografia prima del tempo e si vede un cantante che, non sapendo di essere visto dal pubblico, sta lì a discorrere alla buona con un suo compagno: il viso, la voce, il comportamento del conte zio, nel pronunciare quel *purtroppo*, furono del tutto naturali. Non c'era politica, era proprio vero che gli dava fastidio avere quegli anni. Ma non è che rimpiangesse i divertimenti, la vivacità, l'avvenenza della gioventù, per lui ormai erano soltanto frivolezze, sciocchezze, miserie! La ragione del suo dispiacersi era ben più solida e importante: era che aspirava ad una certa posizione più elevata, che ora era occupata da altri e aspettando che divenisse vacante, temeva di non fare in tempo ad arrivarci. Se ci fosse riuscito, si può essere certi che non si sarebbe più curato degli anni, non avrebbe più desiderato null'altro e sarebbe morto contento; almeno questo è ciò che dicono tutti quelli che desiderano intensamente qualche cosa che per loro diventa una ragione di vita. Ma lasciamo parlare lui:

“Siamo noi” disse “che dobbiamo avere giudizio per i giovani e sistemare le loro malefatte. Per fortuna siamo ancora in tempo, la cosa non ha ancora fatto rumore, è ancora un caso di *principiis obsta*, da fermare sul nascere. Allontaniamo il fuoco dalla paglia. A volte un soggetto che in un posto non fa bene e che può essere causa di problemi, fa molto bene altrove. Di sicuro, sua reverendissima paternità saprà trovare un posto più adatto per questo religioso. Poi c'è anche l'altra faccenda, quella del fuggitivo, che può aver generato sospetti nelle alte sfere... e anche lassù potrebbero desiderare che fosse rimosso e collocato

in qualche posto un po' lontanuccio: un viaggio, due servizi. Tutto va a posto da sé e, fatto ancor più importante, non ci sono danni.”

Questa conclusione il padre provinciale se l'aspettava fin dall'inizio del discorso.

- Eh già! - pensava tra sé - so dove vuoi arrivare: è la solita storia, quando un povero frate vi dà fastidio, o vi fa ombra, il superiore deve subito farlo sloggiare, senza guardare se ha ragione o ha torto. -

E quando il conte, con un lungo sbuffare, che equivaleva a un punto fermo, ebbe finito, il padre disse:

“Capisco benissimo, quello che il signor conte intende dire, ma prima di fare un passo...”

“È un passo e non è un passo, reverendissimo padre, è una cosa ordinaria, una cosa normale. Se non si prende questa soluzione subito, prevedo un monte di problemi, un mare di guai. Uno sproposito da parte di mio nipote, non credo... ci sono io per questo... Ma al punto in cui è arrivata la cosa, se non la tronchiamo noi, senza perdere tempo, con un colpo netto, non si fermerà, non resterà segreta... e allora non sarà più solo mio nipote... Si stuzzica un vespaio. Padre molto reverendo, lei capisce, abbiamo entrambi una famiglia da salvaguardare, io e lei abbiamo le stesse responsabilità...”

“Parecchie.”

“Vedo che mi capisce. Siamo gente con il sangue nelle vene e che in questo mondo... conta qualcosa. È una questione di puntiglio, diventa un affare comune e allora... anche chi è amico della pace... Sarebbe davvero un dispiacere enorme per me, dover... trovarmi... io che ho sempre avuto tanto a cuore i padri cappuccini... Voi padri fate del bene, siete di aiuto per il mondo intero! Avete bisogno di tranquillità, di non avere contese, di essere in armonia con chi... Poi anche voi siete legati al mondo laico attraverso i vostri parenti ... e queste faccende di puntiglio, per poco che vadano per le lunghe, si estendono, si ramificano, si tirano dentro.... mezzo mondo. Io mi ritrovo addosso questa

benedetta carica, che mi obbliga a mantenere un certo prestigio... Sua eccellenza il podestà... i signori miei colleghi... tutto diventa un affare comune... tanto più con quell'altro fatto, del giovane fuggitivo... Lei sa come vanno queste cose.”

“In verità” disse il padre provinciale “padre Cristoforo è un predicatore e avevo già pensato di... Avevo già avuto delle richieste... Ma in questo momento, con queste circostanze, potrebbe sembrare una punizione. Una punizione prima di aver ben chiarito...”

“No, non una punizione, solo un provvedimento prudenziale, un ripiego di comune convenienza, per impedire gli accidenti che potrebbero... mi sono spiegato.”

“Tra lei e me, è certamente in questi termini, ma poiché la cosa le è stata riportata, è impossibile, credo, che in paese non sia trapelato qualcosa. Ovunque ci sono quelli che soffiano sul fuoco, malelingue, o quanto meno dei curiosi maligni che ci provano un gusto matto a vedere dei battibecchi tra signori e religiosi: fiutano, interpretano, sparlano... Ognuno ha il suo prestigio da difendere e io, come superiore, indegno, ho il preciso dovere... L'onore dell'abito... non è un fatto personale... è cosa di cui devo rispondere... Il suo signor nipote, da quanto diceva sua magnificenza, essendo così alterato, potrebbe credere che si tratti di una soddisfazione data alla sua persona e... non dico vantarsene, o trionfare, ma...”

“Le pare, reverendissimo padre? Mio nipote è un galantuomo, molto stimato... per il suo onore e il rispetto del dovere... ma per me è un ragazzo e farà esattamente quello che io gli comanderò. Le dirò di più, mio nipote non ne saprà nulla. Che bisogno abbiamo noi di rendere conto di ciò che facciamo? La cosa è tra di noi, da buoni amici e tra noi deve restare. Non si preoccupi di questo. Sono abituato a tenermi le cose per me.” e sbuffò. “In quanto ai chiacchieroni” riprese “cosa vuole che dicano? Un religioso che va a predicare in un altro paese, è cosa normale! Poi noi che vediamo... noi che prevediamo... noi a cui tocca... non dobbiamo curarci delle chiacchiere.”

“Però, proprio per prevenire, sarebbe bene che in questa occasione, il suo signor nipote, desse qualche segno chiaro d’amicizia, di rispetto... non per me, ma per l’ordine che rappresento...”

“Certamente, questo è giustissimo... ma non ce n’è bisogno, so che i cappuccini sono sempre ben accolti da mio nipote. È nella sua natura, è nel sangue della famiglia. E poi lui sa che a me fa piacere. Però in questo caso... qualcosa di straordinario... sì, è giustissimo. Lasci fare a me, reverendissimo padre, dirò io a mio nipote cosa... Cioè, bisognerà insinuarglielo con prudenza, in modo che non capisca che è un accordo tra lei e me. Alle volte si può sbagliare dando una cura dove non c’è malattia. Ma per quello che abbiamo deciso, prima si fa, meglio è. E se al frate si trovasse qualche angolo un po’ fuori mano... tanto per eliminare ogni occasione.”

“Mi è stato chiesto, per l’appunto, un predicatore a Rimini e, anche senz’altro motivo, stavo già pensando di...”

“Capita proprio a proposito! Molto a proposito e quando...?”

“Poiché è una cosa da fare, la si farà presto.”

“Presto, presto, reverendissimo padre, meglio oggi che domani e” continuò il conte alzandosi da sedere “se posso fare qualcosa, io o la mia famiglia, per i nostri buoni padri cappuccini...”

“Abbiamo già avuto prova della bontà di questa casa.” disse il padre provinciale alzandosi anche lui e avviandosi verso l’uscio in coda al suo vincitore.

“Abbiamo spento una scintilla,” disse il conte fermandosi un attimo “una scintilla che poteva innescare un grande incendio, reverendo padre. Tra buoni amici, bastano poche buone parole e si sistemano grandi cose.”

Arrivato all’uscio lo spalancò e volle assolutamente che il padre provinciale andasse avanti per primo, entrarono nella sala e si riunirono alla compagnia.

Grandi parole, una grande arte, ogni cosa studiata a dovere, così gestiva gli affari quel signore, ottenendo poi i risultati che